



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO-BICOCCA
P.za Ateneo Nuovo, 1 – 20126 Milano

Perduti e in ritardo.

L'esperienza dell'abbandono e dell'irregolarità degli studi in cinque
leve di immatricolati all'ateneo di Milano-Bicocca.

a cura di Antonio Schizzerotto e Federico Denti
del Dipartimento di Sociologia

Milano, Gennaio 2005

Perduti e in ritardo.

L'esperienza dell'abbandono e dell'irregolarità degli studi in cinque leve di immatricolati all'Ateneo di Milano Bicocca.

1. Le finalità dell'indagine.

La nota che viene qui presentata contiene i risultati di alcune analisi svolte nell'ambito di un progetto sperimentale volto ad individuare metodologie semplici, ma ragionevolmente precise, per lo studio e il monitoraggio dei fenomeni dell'abbandono e dell'irregolarità degli studi nell'università di Milano Bicocca. Espressamente, questo progetto si è proposto, in primo luogo, di mostrare come sia possibile trasformare i dati amministrativi contenuti nell'archivio della segreteria degli studenti in informazioni idonee al governo e alla valutazione delle attività formative. In secondo luogo, ha cercato di porre in luce come, attraverso procedure di rilevazione abbastanza agevoli e veloci, si riescano a raccogliere dati affidabili circa le motivazioni sottostanti al comportamento di abbandono.¹

¹ A scanso di equivoci, va precisato che, almeno per la sua parte mirata a stimare la consistenza degli abbandoni, questa ricerca non è del tutto nuova. Intendiamo dire che, da svariati decenni, statistici, demografi, economisti e sociologi hanno cercato di esaminare l'incidenza dell'abbandono degli studi. Basti qui citare Martinotti [1969] e De Francesco e Trivellato [1978]. In questi lavori, tuttavia, non venivano utilizzati gli archivi di segreteria dei singoli atenei, bensì i valori aggregati degli iscritti, degli immatricolati e dei laureati dell'intero sistema universitario diffusi dall'Istat. Questo significa, come si dirà tra breve nel testo, che le analisi in parola tenevano conto solo degli abbandoni espliciti, ossia di un segmento ridotto della reale consistenza del fenomeno di abbandono. Analoghe considerazioni valgono per i ritardi della progressione nel corso degli studi. Nella generalità delle analisi, l'irregolarità degli studi veniva fatta coincidere con il fenomeno dei fuori corso, anziché con quello dei soggetti che, per ciascun anno di corso, non avevano superato le corrispondenti prove di profitto. L'unico effettivo antecedente della ricerca qui presentata è dato da uno studio svolto presso l'Università di Trento sei anni or sono [Bernardi *et al.* 1999]. Esso si riferiva, tuttavia, all'ordinamento degli studi universitari anteriore alla legge 509 ed era privo di informazioni riguardanti le motivazioni dell'abbandono.

Dunque, pur trattandosi di un'iniziativa di carattere strettamente locale, ci sembra di poter dire che le analisi svolte nel corso della ricerca e le procedure impiegate per effettuarle siano suscettibili, dopo gli opportuni scrutini del caso, di essere utilizzate anche da altre realtà universitarie.

La ragione per cui l'indagine ha fermato la propria attenzione sull'interruzione prematura degli studi universitari e sulla loro irregolarità risiede nell'ovvia considerazione che, sotto il profilo sostanziale, essi rappresentano importanti fenomeni di dispersione delle risorse collettive di capitale economico e di capitale umano, mentre, sotto il profilo tecnico, essi si configurano come cruciali indicatori di efficacia dell'attività formativa degli atenei.

Nel conto delle motivazioni sottostanti alla progettazione dell'indagine va, poi, messo il convincimento che, a dispetto di opinioni assai diffuse, le università non possano essere considerate le uniche responsabili di tutti gli abbandoni e che, in non pochi casi, essi debbano, al contrario, essere fatti risalire a scelte individuali, o a vincoli strutturali, derivanti dai modi di funzionamento della società, sui quali poco le singole università possono incidere. Ma è proprio per cercare di capire in quale misura gli atenei siano causa degli abbandoni che, preventivamente, diventa necessario conoscere le dimensioni complessive del fenomeno e le motivazioni che vi soggiacciono.

Analoghe considerazioni valgono per i ritardi accumulati dagli iscritti nel loro *cursus studiorum*. Nel caso di questi ultimi pare, tuttavia, ragionevole ipotizzare che le responsabilità degli atenei siano maggiori, ossia che dietro ad esse stiano, abbastanza frequentemente, organizzazioni non ottimali dei processi di apprendimento. Tant'è vero che l'ipotesi di revisione delle procedure di finanziamento ordinario degli atenei, recentemente avanzata dal Ministero dell'Istruzione, attribuisce un peso di rilievo ai tassi di regolarità. Dunque, determinare la consistenza dell'irregolarità negli studi e le

caratteristiche degli studenti che in essa incorrono può aiutare a disegnare percorsi formativi didatticamente meglio strutturati di quelli attualmente esistenti.

Una terza serie di ragioni sottostà al progetto e all'esecuzione dell'indagine. Proprio perché i tassi di abbandono e di irregolarità rappresentano significativi indicatori di efficacia dell'organizzazione degli apprendimenti, essi possono venire utilizzati, sia pur con le necessarie cautele, anche per valutare l'impatto delle innovazioni ordinamentali introdotte dalla legge 509/2000. È quanto noi abbiamo cercato di fare confrontando le prestazioni, in termini di abbandono e regolarità, delle prime due leve di immatricolati all'università di Milano Bicocca, ossia degli immatricolati negli anni accademici 1998/99, 1999/00, e di una parte di quelli immatricolati nel 2000/01,² con i corrispondenti comportamenti di un altro segmento degli immatricolati nell'accademico 2000/01 e con quelli della totalità degli immatricolati negli anni accademici 2001/02 e 2002/03.

2. Alcune definizioni operative e una breve descrizione della metodologia di analisi.

L'obiettivo di elaborare misure semplici e, contemporaneamente, affidabili dei fenomeni di abbandono e di quelli di irregolarità, a partire dai dati d'archivio della segreteria studenti dell'ateneo di Milano Bicocca (come da quella di un qualsiasi altro ateneo italiano) non appare immediatamente raggiungibile. Per meglio dire, esso richiede preliminarmente che si diano ragionevoli definizioni operative di queste due condizioni. Ciò in quanto tali definizioni,

² La leva degli immatricolati nell'anno accademico 2000/01 è, infatti, costituita da 2.693 soggetti immatricolati in corsi di laurea ancora organizzati secondo l'ordinamento "quadriennale" e da 3.879 individui immatricolati in corsi di laurea ordinati secondo la legge 509/2000.

come vedremo subito, non si trovano già presenti nella realtà dei fatti o nella norma.

Inoltre, esse variano in funzione del punto di vista assunto nell'esaminare i fenomeni. Intendiamo dire, ad esempio, che per il sistema universitario italiano nel suo complesso, il trasferimento di uno studente da un'università all'altra non costituisce un abbandono, anche se come tale esso si configura per l'università di partenza.³

Cominciamo allora con il dire che il punto di vista assunto nella presente ricerca è, quasi sempre, quello dell'ateneo di Milano Bicocca, inteso nella sua totalità.

Per quel che riguarda, poi, la definizione di abbandono qui adottata, va, innanzitutto, ricordato che, alla luce delle vigenti disposizioni amministrative, la segreteria degli studenti del nostro ateneo (ma, presumibilmente, lo stesso fanno quelle di altre università italiane) registra come abbandoni solo gli eventi seguenti: i) atto formale di rinuncia agli studi universitari; ii) richiesta di nulla osta al trasferimento ad altra università; iii) mancata reinscrizione all'ateneo per almeno otto anni consecutivi, senza che nel frattempo sia intervenuta alcuna richiesta di autorizzazione al trasferimento. Avendo, tuttavia, di mira un'analisi realistica ed attendibile dei modi di funzionamento e degli esiti formativi di un ateneo, pare difficile pensare che un soggetto il quale non rinnova nemmeno la propria iscrizione ad esso faccia davvero parte della categoria degli studenti universitari. Nel condurre le nostre analisi abbiamo, di conseguenza, assunto una definizione più restrittiva di abbandono. Per l'esattezza, abbiamo incluso in tale figura, oltre alle due fattispecie sopra indicate *sub* i) e ii), anche qualsiasi iscritto all'università di Milano Bicocca nell'anno accademico *a* che, pur non avendo esplicitamente rinunciato

³ Ovviamente, la situazione sopra esemplificata sarebbe ancora diversa qualora si assumesse il punto di vista della singola facoltà di un dato ateneo. Per essa, infatti, anche il trasferimento di un suo iscritto ad altra facoltà dello stesso ateneo si configurerebbe come abbandono, anche se questo stesso atto non incide in alcun modo né sulla consistenza degli iscritti dell'ateneo in esempio, né, a fortiori, su quella del sistema universitario nel suo complesso.

agli studi universitari e nemmeno avanzato richiesta di trasferimento ad altra università, non abbia neppure provveduto a rinnovare la propria iscrizione nell'anno accademico $a+1$.⁴ Utilizzeremo il termine “abbandono implicito” per indicare quest'ultima categoria di eventi, mentre chiameremo “abbandono esplicito” la rinuncia formale agli studi universitari.

E veniamo alla definizione dell'irregolarità degli studi. Si sono classificati come “irregolari” quegli studenti dei corsi di laurea triennali, iscritti nell'anno accademico a all'anno di corso c , che, entro il febbraio dell'anno accademico $a+1$, non avessero accumulato almeno il 95% dei CFU previsti dal pertinente ordinamento didattico per gli iscritti all'anno di corso c . Possiamo chiarire con un esempio questa definizione. Si assuma che uno studente x , nell'anno accademico 2001/02, frequentasse il secondo anno del corso di laurea triennale L e che questo corso di laurea prevedesse che i suoi iscritti, al termine di quell'anno di corso, dovessero avere accumulato 120 CFU, parte nel primo anno e parte nel secondo. Si assuma, quindi, che lo studente x , entro il febbraio del 2003, non fosse riuscito ad accumulare almeno 114 CFU. In tale evenienza, egli è stato classificato come irregolare. Sarebbe, invece, stato definito regolare se, alla data di cui sopra, avesse accumulato 114 o più CFU. Nel caso, invece, degli studenti iscritti a corsi di laurea e di diploma strutturati secondo il cosiddetto ordinamento quadriennale degli studi, la definizione appena esposta è stata resa più stringente. Lo studente y , iscritto all'anno di corso k della laurea quadriennale Q , nell'anno accademico a , è stato definito irregolare se, entro la sessione straordinaria di esami dell'anno a (ossia entro il febbraio dell'anno accademico $a+1$), non avesse superato con successo tutte le prove di profitto previste per l'anno di corso k e per quelli ad esso precedenti.

⁴ Va da sé che la definizione in parola può essere fatta valere per qualsiasi ateneo italiano.

Si può, naturalmente, obiettare che queste definizioni sono eccessivamente rigide. Se, tuttavia, si considera che almeno quelli tra gli attuali iscritti ai corsi di laurea di base, i quali intendono proseguire la loro formazione nei corsi di laurea specialistici, dovrebbero avere ultimato il triennio entro il (secondo) novembre dell'anno accademico di iscrizione al terzo anno, si converrà che il criterio qui assunto per giudicare la regolarità degli studi non è, poi, così severo.⁵ L'argomento appena esposto non vale, ovviamente, per gli studenti immatricolati prima della riforma degli ordinamenti didattici introdotta dalla legge 509/2000. Nel loro caso la definizione dello stato di irregolarità si giustifica in base ad esigenze di comparazione con le leve dei cosiddetti triennialisti.⁶ Va, in ogni caso, detto che, anche in vigore del vecchio ordinamento, gli studenti che non avevano sostenuto con successo tutti gli esami di profitto previsti dal pertinente curriculum entro la sessione straordinaria del quarto (o quinto, o sesto) anno accademico di iscrizione erano automaticamente posti nella posizione di fuori corso e che lo stesso accadeva per quanti, entro quella data, non avevano discusso la tesi di laurea. La nostra definizione non fa, dunque, nient'altro che spalmare, per così dire, su tutti gli anni di corso quella condizione di irregolarità che un tempo veniva accertata principalmente alla fine della durata legale del corso di studio.⁷

Come si è ricordato nel precedente paragrafo, le analisi dei fenomeni di abbandono e di irregolarità, definiti nel modo appena

⁵ Naturalmente, nulla vieta di assumere soglie inferiori – diciamo pari a allo 0,80 o allo 0,70 dei CFU previsti dall'ordinamento dei singoli corsi di laurea – a quella qui utilizzata per definire lo stato di regolarità. Ripetiamo, tuttavia, che, a nostro avviso, il riferimento alle possibilità di prosecuzione regolare degli studi nelle lauree specialistiche costituisce un criterio abbastanza "naturale" di discriminazione.

⁶ Si ricorderà, infatti, che una delle finalità della presente ricerca è costituita dal tentativo di capire quali siano, nell'ateneo di Milano Bicocca, gli effetti della riforma dei corsi di studio universitari.

⁷ A dire il vero, il passato ordinamento degli studi (e forse anche quello corrente) prevedeva la condizione di ripetente. Si trattava, tuttavia, di uno stato infrequente, di incerta applicazione, e mai riportato nelle statistiche ufficiali sull'istruzione universitaria.

esposto, sono state condotte su 5 diverse coorti di iscritti all'ateneo di Milano Bicocca. Ora va precisato che si tratta di leve di immatricolati *stricto sensu*, ossia di soggetti iscritti per la prima volta all'università di Milano Bicocca e non precedentemente iscritti ad alcun altro ateneo italiano. In altre parole, per gli individui in parola l'immatricolazione all'ateneo di Milano Bicocca è coincisa con il loro primo atto di partecipazione al sistema universitario italiano. Naturalmente, si possono condurre le medesime analisi anche su soggetti che alla nostra università si sono iscritti provenendo da altri atenei o essendo già in possesso di una laurea⁸. Va, tuttavia, ribadito che gli effetti degli ordinamenti didattici e dei modelli di organizzazione degli apprendimenti adottati da un ateneo o da singoli corsi di studio, così come quelli dei loro cambiamenti nel tempo, possono essere tanto meglio colti quanto più l'insieme dei soggetti considerati risulta omogeneo sotto il profilo del trattamento formativo, se così si può chiamare, ricevuto. E questa omogeneità appare, per l'appunto, massima entro soggetti appartenenti ad una medesima coorte di immatricolati.

Quanto alle vere e proprie procedure di analisi dell'abbandono e dell'irregolarità, basterà qui dire che la gran parte di esse rivestono un carattere essenzialmente descrittivo e sono consistite nella costruzione di tavole di sopravvivenza e di regolarità. I risultati ottenuti per tramite di queste ultime sono stati, poi, integrati attraverso la specificazione di alcuni modelli di regressione logistica aventi lo scopo di individuare quali fossero le variabili – tra quelle presenti nell'archivio della segreteria dell'università di Milano Bicocca – maggiormente dotate di capacità previsiva dei rischi di incorrere in abbandoni o in ritardi formativi.

⁸ Tant'è vero che nel corso delle nostre analisi abbiamo studiato anche il comportamento di queste due categorie di iscritti. Ci è, tuttavia, parso inutile presentare qui i risultati di tale esercizio.

Nel caso degli abbandoni, oltre all'indagine *via* dati di segreteria, abbiamo effettuato due successive rilevazioni – nel febbraio del 2002 e nel settembre del 2004 – su soggetti che l'esperienza in parola avevano compiuto, in modo da cogliere le motivazioni ad essa soggiacenti. In concreto, abbiamo sottoposto ad intervista telefonica (CATI), condotta attraverso brevi questionari strutturati due campioni di soggetti costituiti, rispettivamente, da 1955 e da 1349 soggetti. Nel primo di essi, quello cioè indagato nel 2002, risultano sovrarappresentate le coorti di immatricolati negli anni di vigenza dell'ordinamento didattico quadriennale (e, dunque, negli anni accademici 1998/99 e 1999/00), mentre nel secondo campione compaiono solo individui appartenenti alle ultime due leve di immatricolati in vigenza della legge 509/2000 (e, dunque, negli anni accademici 2001/02 e 2002/03). In entrambi le indagini si sono utilizzati campioni casuali stratificati in base alla facoltà di iscrizione. In altri termini, entro i due campioni, ciascuna delle facoltà dell'ateneo di Milano Bicocca è rappresentata da un numero di soggetti che l'hanno abbandonato proporzionale al consistenza complessiva degli abbandoni da essa fatta registrare alla data in cui si sono svolte le rilevazioni.⁹

Quanto alle procedure di analisi, ci limitiamo a ricordare che le numerose alternative di risposta circa i motivi in base ai quali ciascuno degli intervistati spiegava perché aveva abbandonato l'università di Milano Bicocca sono state raggruppate in base a una semplice procedura di *data reduction*, ed esattamente attraverso l'analisi fattoriale. In tal modo abbiamo cercato di compattare un'ampia varietà di risposte in poche categorie analiticamente significative.

⁹ Fa eccezione a quanto esposto nel testo la facoltà di Statistica. A causa della contenuta consistenza dei suoi iscritti e della riduzione delle dimensioni campionarie, nella rilevazione riguardante le ultime tre coorti di immatricolati, sono stati intervistati tutti coloro che l'hanno abbandonata tra l'a.a. 2000/01 e l'a.a. 2002/03/.

3. I fenomeni di abbandono

3.1. Uno sguardo generale all'intero ateneo

Come si è ricordato nel precedente paragrafo, lo strumento di base per fornire una prima generale idea della consistenza degli abbandoni e degli effetti esercitati su di essi dagli schemi didattici adottati in un ateneo è costituito da tavole di sopravvivenza per coorti di immatricolati puri. Nel nostro caso, ne abbiamo costruito sei (tab. 1), vale a dire una in più dei primi cinque anni di esistenza dell'ateneo di Milano Bicocca qui presi in considerazione, per effetto della duplicazione della tavola di sopravvivenza relativa alla leva di immatricolati nel 2000/01 dovuta al fatto, precedentemente ricordato, che parte di costoro si sono diretti a corsi di laurea o di diploma organizzati secondo l'ordinamento "quadriennale" e parte a corsi organizzati *ex 509/2000*.¹⁰

Tab. 1 *Tavola di sopravvivenza per gli studenti immatricolati (a) all'Università degli Studi di Milano-Bicocca, dall'a.a. 1998-99 all'a.a. 2002-03, per leva e ordinamento degli studi (b). (Valori percentuali).*

Ordinamento e leva	N	Proporzione di sopravvissuti					
		I anno	II anno	III anno (c)	IV anno (c)	V anno (c)	VI anno (c)
Ordinamento "quadriennale" (d)							
1998-99	5.059	100,0	66,7	54,2	48,5	45,7	44,2
1999-00	5.663	100,0	66,8	56,2	52,5	50,9	-
2000-01	2.693	100,0	66,8	60,9	58,1	-	-
Ordinamento "tre più due"							
2000-01	3.879	100	74,3	67,8	64,1	-	-
2001-02	5.896	100	74,9	68,7	-	-	-
2002-03	5.533	100	76,2	-	-	-	-

(a) Come detto nel testo, si sono considerati solo gli immatricolati puri; (b) Non sono stati considerati, 226 e 308 soggetti che, rispettivamente, nell'a.a. 2001-02 e nell'a.a. 2002-03 risultano immatricolati nell'ordinamento quadriennale; (c) Tra i sopravvissuti, oltre ai fuori corso, sono, ovviamente, inclusi anche i laureati. Di questi ultimi daremo conto nella tavola 3. Si ricordi, tuttavia, che essi sono presenti a partire dal IV anno per le leve di immatricolati secondo l'ordinamento "quadriennale" e a partire dal terzo per le leve di immatricolati secondo l'ordinamento *ex 509/2000*; (d) Sono compresi anche gli immatricolati ai corsi di diploma.

¹⁰ Si vedano il paragrafo 1, la nota 2 e la tavola 1.

A parità di ordinamento, i valori riportati nella tavola 1 mostrano una sostanziale stabilità nel tempo dell'incidenza degli abbandoni¹¹ che si verificano nel passaggio tra il primo e il secondo anno di corso. Si nota, però, anche una netta discontinuità tra le leve degli immatricolati nell'ordinamento quadriennale e quelle immatricolate nell'ordinamento *ex* 509/2000. Espressamente, nella transizione dal primo al secondo anno di corso, gli iscritti ai corsi di laurea triennali fanno registrare una contrazione pari a una decina di punti percentuali nei tassi di abbandono rispetto alle leve immatricolate nell'ordinamento quadriennale.

In prima istanza, questo deciso miglioramento parrebbe imputabile *in toto* al diverso ordinamento didattico. Un più accurato esame delle variazioni per anno di corso dell'incidenza dei fenomeni di abbandono, suggerisce, però, un'interpretazione alternativa. Spinge, cioè, ad ipotizzare che accanto all'eteronomo effetto ordinamentale, se così lo si può definire, esista un autonomo effetto di progressivo aggiustamento degli assetti didattici interni all'ateneo di Milano Bicocca. Il tasso di sopravvivenza al terzo e al quarto anno di corso degli immatricolati secondo l'ordinamento quadriennale cresce, infatti, progressivamente e sensibilmente passando dalla prima alla terza delle leve studiate (tab. 1).

A sostegno di questa interpretazione si possono, poi, portare i risultati delle coorti di immatricolati nei corsi di laurea triennali. In tal caso, infatti, i miglioramenti nel volgere delle coorti di immatricolazione non riguardano solo i tassi di sopravvivenza negli anni di corso successivi al primo ma anche quelli registrati al termine di quest'ultimo o, se si preferisce, nel passaggio tra il primo e il secondo anno di corso (tab. 1).

¹¹ Naturalmente, l'incidenza degli abbandoni è data dal complemento a 100 dei tassi di sopravvivenza.

Se, infine, consideriamo l'incidenza cumulativa degli abbandoni attraverso gli anni di corso corrispondenti alla durata legale degli studi della generalità dei corsi di laurea attivati presso l'Università di Milano Bicocca secondo l'ordinamento quadriennale e secondo quello del cosiddetto "tre più due",¹² possiamo osservare miglioramenti ancor più decisi di quelli richiamati in precedenza. Si passa, infatti, da una quota di abbandoni pari a più della metà degli immatricolati nell'anno accademico 1998/99 a proporzione di poco superiore al 30% nel caso degli immatricolati nel 2000/01 (tab. 1). Né si può sostenere che questa disparità sia imputabile alla durata differenziale dei corsi di studio ai quali si sono iscritti i soggetti qui esaminati. Per l'esperienza di Milano Bicocca, si può, infatti, affermare che la consistenza delle perdite intervenute tra il terzo e il quarto anno di corso dei corsi di laurea organizzati secondo il vecchio ordinamento si siano attestate, in media, sui quattro punti percentuali (tab. 1). Dunque, anche nell'ipotesi controfattuale di una loro durata quadriennale, i nuovi corsi di laurea *ex 509/2000* esibirebbero, comunque, prestazioni migliori – in termini di rischi di abbandono – dei corsi di laurea afferenti al vecchio ordinamento.¹³

Contro quest'ultima affermazione si potrebbe asserire che le peggiori prestazioni dell'ordinamento quadriennale sono in larga misura imputabili alla presenza in esso dei corsi di diploma, spesso considerati come percorsi formativi di livello inferiore – per

¹² Nell'Università di Milano Bicocca, solo il corso di laurea in Medicina e chirurgia presenta una durata legale degli studi superiore a quattro anni. L'incidenza della Facoltà in parola sulla consistenza media degli abbandoni non è tuttavia particolarmente rilevante posto che essa è stata attivata nell'a.a. 1999/2000 con soli 89 immatricolati e che successivamente ad essa ha fatto riferimento, in media, circa un decimo del totale delle varie leve di immatricolati. Dell'incidenza dei corsi triennali di diploma, di durata triennale, presenti nel vecchio ordinamento degli studi universitari daremo conto più avanti.

¹³ Non esiste, infatti, alcun motivo per pensare che nell'ipotetico quarto anno aggiuntivo il comportamento dei nuovi corsi di laurea in materia di tassi di sopravvivenza dei propri iscritti si discosti da quello dei corsi di laurea quadriennali.

caratteristiche degli insegnamenti e per provenienza scolastica degli iscritti – ai veri e propri corsi di laurea.¹⁴

Una simile obiezione coglierebbe, tuttavia, solo parzialmente nel segno. Pur essendo, infatti, vero che i corsi di laurea veri e propri, al netto dei corsi di diploma, fanno registrare notevoli miglioramenti nei tassi di sopravvivenza (tab. 2) nei vari anni di corso, rimane fuori discussione che le prestazioni dei corsi di laurea triennali permangono costantemente migliori dei corrispondenti risultati dei corsi di laurea quadriennali (tab. 1 e tab. 2).

Tab. 2 *Tavola di sopravvivenza per gli studenti immatricolati(a) nei soli corsi di laurea di carattere quadriennale (b) dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, dall'a.a. 1998-99 all'a.a. 2000-01, per leva di immatricolazione. (Valori percentuali).*

Leva	N	Proporzione di sopravvissuti					
		I anno	II anno	III anno	IV anno (c)	V anno (c)	VI anno (c)
1998-99	3.861	100,0	70,4	59,3	53,9	50,9	49,2
1999-00	4.534	100,0	70,1	60,6	57,3	55,5	-
2000-01	2.210	100,0	70,8	64,7	61,1	-	-

(a) Come detto nel testo, si sono considerati solo gli immatricolati puri; (b) Sono stati, cioè, esclusi dal computo gli immatricolati ai corsi di diploma; (c) Sono inclusi anche i laureati.

Fonte: Banca dati dell'Ateneo di Milano Bicocca. Valori aggiornati al novembre 2004

Rimane, comunque, vero che nemmeno il nuovo ordinamento didattico e nemmeno i tentativi compiuti dall'ateneo di Milano Bicocca di migliorare i contenuti, l'organizzazione e le procedure di insegnamento e di valutazione dei profitti dei propri iscritti sono riuscite a ridurre entro limiti fisiologici la consistenza degli abbandoni.

I dati che abbiamo fin qui commentato soffrono di due importanti limitazioni. Da un lato, essi aggregano le tre possibili forme di abbandono precoce che un ateneo può subire, ossia gli abbandoni espliciti, quelli impliciti e i trasferimenti ad altra sede universitaria. Dall'altro lato, a partire dal terzo anno di corso per gli immatricolati secondo l'ordinamento ex 509/2000 e a partire dal quarto per le loro

¹⁴ Come si può facilmente dedurre dal confronto tra i valori riportati nella tavola 1 e quelli presentati nella tavola 2, gli immatricolati ai corsi di diploma si aggiravano, in media, attorno al 20% degli immatricolati complessivi dei pertinenti anni accademici.

controparti dell'ordinamento quadriennale,¹⁵ essi collocano tra i sopravvissuti i fuori corso e i laureati. Naturalmente, i dati amministrativi consentono di separare queste diverse categorie in modo da fornire un'immagine più realistica sia dei flussi in uscita dall'ateneo di Milano Bicocca, sia delle variazioni nel tempo degli stock di persistenti in esso.

Tab. 3 *Variazione della composizione per stato rispetto all'ateneo di Milano Bicocca degli immatricolati (a) tra l'anno accademico 1998/99, 2000/01 e l'anno accademico 2002/03 secondo l'ordinamento didattico e la leva di immatricolazione e secondo il numero di anni trascorsi da quello di immatricolazione.*

Ordinamento, leva e condizioni	Anno					
	I anno	II anno	III anno	IV anno	V anno	VI anno
Ordinamento "quadriennale"						
1998-99						
Iscritto/a	100,0	66,7	54,2	48,2	40,4	34,3
Laureato/a (b)	-	-	-	0,3	5,3	9,9
Trasferito/a	-	3,6	5,6	7,2	7,9	8,1
Abbandono esplicito	-	16,0	20,8	22,3	22,8	23,0
Abbandono implicito	-	13,7	19,4	22,1	23,6	24,7
1999-00						
Iscritto/a	100,0	66,8	56,2	50,8	41,4	-
Laureato/a (b)	-	-	-	1,7	9,5	-
Trasferito/a	-	2,2	3,8	4,7	4,9	-
Abbandono esplicito	-	14,9	19,2	20,1	20,3	-
Abbandono implicito	-	16,1	20,8	22,7	23,9	-
2000-01						
Iscritto/a	100,0	67,1	60,8	57,3	-	-
Laureato/a (b)	-	-	-	0,8	-	-
Trasferito/a	-	3,1	4,0	4,2	-	-
Abbandono esplicito	-	21,7	24,0	25,0	-	-
Abbandono implicito	-	8,1	11,2	12,7	-	-
Ordinamento "tre più due"						
2000-01						
Iscritto/a	100,0	74,3	67,8	46,9	-	-
Laureato/a	-	-	-	17,2	-	-
Trasferito/a	-	3,7	4,9	5,2	-	-
Abbandono esplicito	-	8,3	10,5	11,8	-	-
Abbandono implicito	-	13,7	15,9	18,9	-	-
2001-02						
Iscritto/a	100,0	74,9	68,7	-	-	-
Laureato/a	-	-	-	-	-	-
Trasferito/a	-	3,1	3,7	-	-	-
Abbandono esplicito	-	11,7	13,6	-	-	-
Abbandono implicito	-	10,3	14,0	-	-	-
2002-03						

¹⁵ Naturalmente anche i frequentanti dei corsi di diploma universitario previsti dal vecchio ordinamento didattico potevano concludere i loro studi nell'arco di un triennio.

Iscritto/a	100	76,2	-	-	-	-
Laureato/a		-	-	-	-	-
Trasferito/a	-	1,0	-	-	-	-
Abbandono esplicito	-	10,3	-	-	-	-
Abbandono implicito	-	12,5	-	-	-	-

(a) Si sono considerati solo gli immatricolati puri; (b) Comprende anche quanti hanno concluso i corsi di diploma universitario

Fonte: Banca dati dell'Ateneo di Milano Bicocca. Valori aggiornati al novembre 2004.

Le informazioni pertinenti sono riportate qui sopra (tab. 3). Ovviamente, esse non raccontano una storia particolarmente diversa da quelle narrate in precedenza, ma aggiungono ad esse alcuni interessanti dettagli.

Il primo elemento di dettaglio da porre in luce è costituito dal fatto che i miglioramenti dei tassi di sopravvivenza registrati dai corsi di laurea ordinati secondo il dettato della legge 509/2000 sono imputabili, principalmente, alla contrazione degli abbandoni espliciti (tab. 3). In effetti, muovendo dal vecchio al nuovo ordinamento degli studi si può rilevare una tendenziale inversione del peso relativo di ciascuna delle due forme di abbandono. Sembrerebbe, cioè, che nel vecchio ordinamento l'incidenza degli abbandoni espliciti fosse, di norma, superiore a quello degli abbandoni impliciti, mentre l'inverso parrebbe accadere nel caso del nuovo ordinamento (tab. 3). Se così stessero davvero le cose, si potrebbe ipotizzare che la riduzione della durata degli studi per arrivare ad acquisire una credenziale educativa di pieno livello universitario, assieme ai ricordati tentativi di migliorare gli assetti didattici interni compiuti dall'università di Milano Bicocca, siano riusciti a contrarre la consistenza dei fenomeni di radicale caduta motivazionale che un tempo si frapponivano al proseguimento degli studi, con la conseguenza di ridurre, in termini relativi, l'incidenza delle rinunce formali ad essi. In altre parole, intendiamo suggerire che l'abbandono implicito lascia aperta, in chi lo attua, la speranza di potere un giorno riprendere la propria carriera

universitaria¹⁶, mentre tale speranza viene completamente meno in chi esplicitamente dichiara di voler rinunciare agli studi universitari.

Questa interpretazione sembra essere suffragata, almeno in prima istanza, da un altro elemento. Si tratta della crescita che i corsi di laurea triennale fanno registrare nella proporzione di soggetti che concludono il loro *curriculum studiorum* entro la durata legale del medesimo (tab. 3).¹⁷

Il nuovo ordinamento e le iniziative di revisione dei modelli formativi seguiti nell'ateneo di Milano Bicocca non paiono, invece, avere profondamente inciso sulla consistenza dei fenomeni di trasferimento ad altro ateneo che, infatti, rimangono sostanzialmente invariati nel volgere delle leve (tab. 3).¹⁸

3.2 *Variazioni tra facoltà*

Finora abbiamo considerato l'Ateneo nel suo complesso. Ma cosa succede se spostiamo l'attenzione sulle singole facoltà? Esistono alcune nelle quali è più probabile registrare fenomeni di abbandono di quanto non sia in altre? Cercheremo di rispondere a questi interrogativi facendo ricorso ad alcune tavole di sopravvivenza per coorte e facoltà.

¹⁶ In effetti, alcuni di coloro i quali hanno effettuato un abbandono implicito dell'ateneo di Milano Bicocca hanno dichiarato, nel corso delle interviste delle quali si è detto nel secondo ai paragrafo, di interpretare la loro mancata reinscrizione come una temporanea disattenzione e di volere senz'altro regolarizzare la loro prosizione. Il controllo successivamente effettuato sui soggetti che hanno reso queste dichiarazioni nel corso della prima delle due rilevazioni campionarie ha, però, mostrato che solo eccezionalmente essi riprendono davvero la loro formazione universitaria.

¹⁷ Quanto sostenuto nel testo costituisce più un'affermazione ipotetica che un dato di fatto incontrovertibile. A tutt'oggi, infatti, una sola leva di immatricolati nel nuovo ordinamento degli studi ha concluso l'intero ciclo formativo.

¹⁸ Naturalmente, l'università di Milano Bicocca non registra solo trasferimenti di suoi immatricolati verso altri atenei, ma anche movimenti in direzione opposta. Anzi, questi si sono, fin qui, rivelati più numerosi di quelli. Limitandoci, per brevità, all'anno accademico 2002/03, si può ricordare che a fronte di 339 abbandoni per trasferimento *verso* altri atenei, l'università di Milano Bicocca faceva registrare anche 395 nuove iscrizioni per trasferimenti *da* altri atenei.

Dalle tavole in parola (tab. 4) traspaiono consistenti disparità tra facoltà nei tassi di sopravvivenza e, dunque, in quelli di abbandono.¹⁹ In particolare parrebbe che, in tutte le cinque leve considerate, economia, giurisprudenza, scienze e statistica siano le più esposte a fenomeni di abbandono, mentre medicina, psicologia, sociologia e scienze della formazione sembrerebbero le più capaci a trattenere presso di loro stesse i propri immatricolati (tab. 4).

Tab. 4 *Tavola di sopravvivenza degli studenti immatricolati (a) all'Università degli Studi di Milano-Bicocca dall'a.a. 1998-99 all'a.a. 2002-03 per facoltà. (Valori percentuali).*

Leva e facoltà	N	Proporzione di sopravvissuti				
		I anno	II anno	III anno	IV anno	V anno
1998-99						
Economia	1.734	100,0	57,9	41,3	33,8	31,
Giurisprudenza	862	100,0	60,1	45,1	38,9	35,3
Psicologia	441	100,0	84,8	75,7	71,1	67,8
Scienze della Formazione	684	100,0	72,7	62,9	59,6	58,7
Scienze MM.FF.NN.	848	100,0	65,4	53,7	49,3	44,9
Scienze Statistiche	105	100,0	64,3	54,1	50,2	50,1
Sociologia	386	100,0	79,6	75,3	72,4	69,9
1999-2000						
Economia	1.546	100,0	56,8	40,9	35,4	-
Giurisprudenza	692	100,0	60,3	43,8	39,1	-
Medicina	89	100,0	94,4	92,3	91,7	-
Psicologia	446	100,0	84,5	78,9	76,4	-
Scienze della Formazione	1.422	100,0	66,7	58,8	55,6	-
Scienze MM.FF.NN.	893	100,0	65,3	55,4	51,8	-
Scienze Statistiche	144	100,0	64,9	58,1	55,3	-
Sociologia	431	100,0	77,7	73,3	69,7	-
2000-2001						
Economia	1.579	100,0	57,4	47,1	43,4	-
Giurisprudenza	726	100,0	63,3	52,9	48,4	-
Medicina	325	100,0	83,4	79,2	78,3	-
Psicologia	517	100,0	84,8	78,9	73,6	-
Scienze della Formazione	1.566	100,0	74,7	69,5	67,7	-
Scienze MM.FF.NN.	1.304	100,0	68,1	61,4	57,2	-
Scienze Statistiche	102	100,0	65,9	60,3	56,5	-
Sociologia	453	100,0	85,5	81,1	78,7	-
2001-2002						
Economia	1.416	100,0	64,2	55,4	-	-
Giurisprudenza	449	100,0	68,9	56,7	-	-
Medicina	499	100,0	87,3	84,8	-	-

¹⁹ La media, calcolata attraverso le facoltà, dei tassi di sopravvivenza di una stessa leva per un dato anno di corso, quale si ottiene dai pertinenti dati della tab. 4, è sempre inferiore, sia pure di poco, al corrispondente valore riportato nella tab. 1. La ragione sta nella presenza di trasferimenti da una facoltà all'altra, nell'ambito dell'ateneo di Milano Bicocca. Il peso di questa mobilità interfacoltà è tuttavia ridottissimo e stimabile in 0,2 punti percentuali in media annua di ateneo.

Psicologia	712	100,0	77,8	71,1	-	-
Scienze della Formazione	1.013	100,0	82,6	77,9	-	-
Scienze MM.FF.NN.	1.386	100,0	69,1	63,3	-	-
Scienze Statistiche	87	100,0	72,3	69,6	-	-
Sociologia	560	100,0	79,3	74,2	-	-
2002-2003						
Economia	1.234	100,0	69,8			
Giurisprudenza	547	100,0	66,1			
Medicina	512	100,0	87,4			
Psicologia	701	100,0	83,9			
Scienze della Formazione	1.040	100,0	78,5			
Scienze MM.FF.NN.	1.179	100,0	68,2			
Scienze Statistiche	91	100,0	76,1			
Sociologia	535	100,0	77,3			

Fonte: Banca dati dell'Ateneo di Milano Bicocca. Valori aggiornati al novembre 2004.

Tuttavia, lo stato di cose appena richiamato non necessariamente deriva solo dagli assetti didattici e dai contenuti formativi dei singoli corsi di studio. Attraverso semplici analisi bivariate che qui, per brevità, non riportiamo, si può mostrare che la proporzione dei soggetti incorsi in fenomeni di abbandono mutano secondo svariate altre caratteristiche, quali: il tipo di maturità conseguita, la votazione ottenuta in essa, l'età al momento dell'immatricolazione; il genere, il luogo di residenza e via discorrendo.

Tab. 5 Parametri (β) ed errori standard ($\sigma(\beta)$) dei parametri del modello di regressione logistica utilizzato per stimare le probabilità di abbandono nel passaggio dal primo al secondo anno di corso degli immatricolati nelle varie facoltà dell'Ateneo di Milano-Bicocca.

Covariate	(β)	($\sigma(\beta)$)	P
<i>Sesso</i>			
Maschile (riferimento)	0	-	-
Femminile	-0,03	0,03	0,40
Età al momento dell'immatricolazione	0,07	0,01	0,00
<i>Zona di residenza</i>			
Provincia di Milano (riferimento)	0	-	-
Altre province della Lombardia	-0,08	0,07	0,29
Altre regioni d'Italia	0,52	0,11	0,00
<i>Tipo di maturità</i>			
Scientifica (riferimento)	0	-	-
Classica	0,30	0,06	0,00
Linguistica	0,76	0,06	0,00
Magistrale	0,60	0,05	0,00
Tecnica Commerciale	0,64	0,04	0,00
Altra maturità Tecnica	0,68	0,05	0,00
Professionale	1,04	0,05	0,00
Titolo di studio estero	0,39	0,11	0,01
Voto di maturità	-0,03	0,01	0,00
<i>Leva di immatricolazione</i>			
1998/99 (riferimento)	0	-	-

1999/00	0,13	0,04	0,00
2000/01	-0,23	0,05	0,00
2001/02	-0,19	0,07	0,00
2002/03	-0,19	0,07	0,00
<i>Ordinamento didattico</i>			
Quadriennale (riferimento)	0	-	-
Tre più due	-0,44	0,05	0,00
<i>Facoltà di immatricolazione</i>			
Economia (riferimento)	0	-	-
Giurisprudenza	-0,17	0,10	0,09
Medicina	-1,48	0,09	0,00
Psicologia	-0,89	0,06	0,00
Scienze della Formazione	-0,88	0,05	0,00
Scienze MM.FF.NN.	-0,05	0,04	0,20
Scienze Statistiche	-0,26	0,10	0,08
Sociologia	-0,98	0,06	0,00
Costante	-0,77	0,28	0,01

Fonte: Banca dati dell'Ateneo di Milano Bicocca. Dati aggiornati al Novembre 2004.

Intendiamo dire che, a parità di impianto formativo, due facoltà possono essere afflitte da processi di abbandono in misura assai difforme a causa della diversa composizione socio-demografica dei propri studenti. Dunque, prima di poter affermare che tra le singole facoltà dell'ateneo esistono effettivi differenziali nei rischi di abbandono è necessario cercare di tenere sotto controllo gli effetti dei caratteri sopra richiamati

A tal fine, abbiamo specificato un modello di regressione logistica nel quale la variabile dipendente è costituita dalla probabilità di abbandonare la facoltà di immatricolazione, piuttosto che di rimanere iscritti ad essa, nel passaggio tra il primo e il secondo anno di corso²⁰. Le covariate inserite nel modello sono desumibili dalla tavola 5 che riporta, anche, i parametri espressivi dei loro effetti sulla variabile dipendente.

Ebbene, il modello mostra che l'età degli studenti al momento dell'immatricolazione, il tipo di maturità da essi raggiunta, il voto conseguito e il luogo in cui essi risiedono condizionano in misura sensibile i rischi di abbandono (tab. 5). Per l'esattezza, questi ultimi sono tanto più elevati quanto maggiore è l'età, quanto più bassa è la

²⁰ Abbiamo considerato solo la transizione richiamata nel testo per la buona ragione che in corrispondenza ad essa si registrano i tassi più elevati di abbandono.

votazione della maturità, quanto più ci si sposta dai licei verso gli istituti professionali (tab. 5). Anche la località di residenza influisce sulle probabilità di sopravvivere al passaggio tra il primo e il secondo anno di corso nel senso che i residenti al di fuori della Lombardia presentano le maggiori probabilità di non proseguire la propria formazione in Bicocca dopo il primo anno di corso (tab. 5).

Il modello mostra poi che, in linea con le nostre osservazioni iniziali, il contesto ordinamentale condiziona, ancorché in misura non particolarmente elevata, i rischi di abbandono. Gli immatricolati nel nuovo ordinamento esibiscono, infatti, minori probabilità di interrompere gli studi dei loro compagni immatricolati con il vecchio ordinamento (tab. 5). Quanto agli effetti della leva, occorre dire che, pur non variando monotonicamente, essi non contraddicono neppure le nostre considerazioni iniziali circa i tentativi compiuti dall'ateneo di Milano Bicocca per migliorare la propria organizzazione didattica. In effetti, le coorti di immatricolati dall'anno accademico 2000/2001 in avanti corrono rischi di abbandono minori di quelli delle loro controparti immatricolate nei due anni accademici precedenti (tab. 5).

Ma ciò che qui più interessa sottolineare è che, una volta tenuti sotto controllo gli effetti di tutte le variabili sulle quali ci siamo sopra soffermati, permangono non secondari effetti di facoltà. Essi paiono seguire dappresso l'andamento delle distribuzioni marginali illustrato in precedenza. In altre parole, si può ragionevolmente sostenere che, *coeteris paribus*, gli immatricolati nelle facoltà di economia, scienze, statistica e giurisprudenza vanno incontro a rischi di abbandono dell'ateneo di Milano Bicocca e degli studi universitari, nel passaggio dal primo al secondo anno di corso, notevolmente superiori a quelli dei loro compagni immatricolati a medicina, sociologia e psicologia (tab. 5).

I risultati in parola non implicano, naturalmente, che le disparità rilevate tra le singole facoltà nelle probabilità di interruzione prematura degli studi universitari siano imputabili alla diversa bontà

delle rispettive organizzazioni didattiche. La difformità dei contenuti disciplinari e delle connesse difficoltà di apprendimento, ancorché difficili da misurare, possono contribuire a spiegare una buona parte, se non la totalità, dei differenziali interfacoltà nelle chance di sopravvivenza.

3.3 *Le motivazioni dell'abbandono*

Che le università e il modo in cui esse svolgono le loro funzioni didattiche abbiano una qualche responsabilità nell'interruzione prematura degli studi da parte dei propri iscritti è fuori discussione. In discussione, invece, è se di questi fenomeni gli atenei siano gli unici responsabili. La nostra ipotesi è che così non sia. Da tempo, infatti, la ricerca scientifica ha posto in luce l'esistenza di forti condizionamenti sociali, del tutto indipendenti dai modi di funzionamento degli atenei, sulle opportunità di condurre a buon fine gli studi universitari. Sfortunatamente, gli archivi della segreteria studenti dell'ateneo di Milano Bicocca non forniscono informazioni esplicite sulle origini e sulle appartenenze sociali degli studenti, cosicché la precedente affermazione diventa di difficile da confermare nel caso specifico. Una sua dimostrazione indiretta può, tuttavia, essere rappresentata dal fatto che, per ottenere un ragionevole adattamento ai dati del modello presentato nella tabella 5, non abbiamo dovuto inserire effetti di interazione tra il tipo di maturità conseguita – ragionevole *proxy* delle origini sociali dei singoli – e l'anno di immatricolazione o l'ordinamento didattico vigente all'atto di quest'ultima. Ne deriva che l'effetto delle appartenenze sociali non è stato intaccato dalla riforma degli ordinamenti didattici o, se si preferisce, che l'effetto di quest'ultima, nel ridurre i rischi di abbandono di quanti si sono immatricolati dopo la sua introduzione, si è omogeneamente distribuito sui soggetti di tutte le appartenenze sociali.

Nel caso dell'università di Milano Bicocca disponiamo di un'altra prova, più diretta e convincente di quella appena richiamata, dell'infondatezza delle tesi che vorrebbero addossare *in toto* agli atenei il peso delle interruzioni premature degli studi universitari. Si tratta delle due indagini campionarie che abbiamo menzionato nel secondo paragrafo.

Come si ricorderà, agli appartenenti a ciascuno dei campioni indagati nel corso delle due rilevazioni si è chiesto, tra l'altro, di indicare la causa principale della loro interruzione degli studi universitari. Naturalmente, le ragioni specifiche previste dai questionari erano assai variegata, così da consentire a ciascuno degli intervistati di riconoscere, con la maggiore precisione possibile, la causa prevalente del proprio abbandono entro la quindicina di diversi *items* che costituivano le modalità di risposta. Attraverso le procedure dell'analisi fattoriale, è stato, però, possibile raggruppare queste ultime in quattro ordini di motivi accettabilmente omogenei al loro interno. Una prima serie di ragioni ha a che fare con vere e proprie delusioni ricevute dagli studi universitari per il carattere, ritenuto poco rigoroso e professionalizzante, di molti insegnamenti, o per carenze organizzative riguardanti la disponibilità dei docenti, la funzionalità dei servizi di segreteria e di diritto allo studio, la presenza di aule, di spazi per lo studio individuale, di laboratori, di attrezzature didattiche e di biblioteche. Un secondo gruppo di motivi di abbandono si riferisce ad errori di scelta, dovuti a carenza di informazioni circa gli specifici contenuti disciplinari del corso di studi prescelto, a lacune nella preparazione scolastica pregressa e a difficoltà di apprendimento ritenute eccessive. Un terzo insieme di cause riguarda la necessità di trovare un impiego e la difficoltà di conciliare gli impegni di studio con quelli di lavoro. Una quarta categoria di motivazioni consiste nell'interferenza di vicende familiari e personali (cambiamenti di residenza, malattie proprie o di congiunti, traversie economiche e simili) con gli impegni di studio.

Tab. 6 *Distribuzione delle motivazioni sottostanti all'abbandono dell'Ateneo di Milano Bicocca secondo l'anno di rilevazione. (Valori percentuali)*

Motivazioni dell'abbandono	Anno di rilevazione	
	2002	2004
Giudizio negativo sugli studi universitari	13,2	8,4
Errore di scelta	29,2	33,4
Motivi di lavoro	40,6	44,6
Motivi familiari e personali	17,0	13,6
N	1.995	1.349

Ebbene, se consideriamo come i gruppi appena elencati di motivazioni dell'abbandono sono distribuiti nei nostri campioni si possono trarre tre conclusioni principali. In primo luogo che il peso delle responsabilità direttamente ascrivibili all'ateneo di Milano Bicocca nella decisione, da parte di uno studente immatricolato in esso, di abbandonarlo erano in passato e sono oggi decisamente contenute (tab. 6). Più consistenti appaiono, invece, le responsabilità indirette dell'università di Milano Bicocca o, per meglio dire, quelle che essa condivide con il sistema universitario e scolastico italiani, nonché con altre istanze della pubblica amministrazione, centrale e periferica, deputate ad orientare le scelte formative (e lavorative) degli studenti delle secondarie superiori. Sia dalla rilevazione del 2002, sia da quella del 2004 traspare, infatti, che circa un terzo degli abbandoni dell'ateneo di Milano Bicocca sono imputabili a errori di scelta e, segnatamente, a scarsa conoscenza dei contenuti e delle difficoltà di apprendimento presentate dal corso di studi di immatricolazione (tab. 6). Ma entrambe le rilevazioni hanno posto in luce che per più della metà dei casi, gli abbandoni dell'ateneo di Milano Bicocca hanno a che fare o con ragioni di ordine personale e familiare o, assai più spesso, con motivi inerenti alla necessità di trovare e svolgere un lavoro (tab. 6). Pare, dunque, davvero difficile pensare che la causa principale degli abbandoni di Milano Bicocca sia costituita dallo stesso ateneo, dal suo impianto didattico, dai suoi modelli organizzativi e dalla sue disponibilità di carattere logistico. Le nostre due indagini mostrano, inequivocabilmente, che ben più incisivi,

rispetto al fenomeno in esame, sono i vincoli strutturali posti dai modi di funzionamento della società italiana attuale e dalla scarsa attenzione tradizionalmente prestata dal nostro paese ad incisive misure di diritto allo studio.²¹

Il secondo ordine di conclusioni derivabile dalle nostre rilevazioni è riassumibile dicendo che l'ordinamento didattico introdotto dalla legge 509/2000 e i ricordati tentativi dell'università di Milano Bicocca intesi a migliorare il proprio assetto formativo hanno consentito di ridurre l'incidenza degli abbandoni direttamente attribuibili a disfunzionalità di questo stesso ateneo e delle strutture universitarie nel loro complesso (tab. 6). Si tratta di un risultato tanto più significativo in quanto, com'è noto, l'introduzione dei corsi di laurea triennali ha incrementato notevolmente i tassi di passaggio all'università dei maturi provenienti dagli istituti tecnici e professionali, ossia degli individui appartenenti ad ambiti familiari e scolastici dalla contenuta dimestichezza con gli studi accademici.

La terza serie di conclusioni emergente dalle indagini in esame è sintetizzabile affermando che le modificazioni introdotte dalla legge 509/2000 e i modi con cui esse sono state recepite dall'ateneo di Milano Bicocca, come dalla generalità degli atenei italiani, avrebbero richiesto una notevole intensificazione delle attività di orientamento, intensificazione che è mancata e che si trova, con ogni probabilità, all'origine dell'incremento degli abbandoni della nostra Università imputati, dagli intervistati, ad errori di scelta (tab. 6)

La fondatezza dell'idea che la causa principale dell'interruzione prematura degli studi universitari consista più in condizionamenti sociali negativi e meno in inadempienze dell'ateneo, così come la ragionevolezza della convinzione secondo cui l'assenza di adeguate politiche di orientamento è all'origine di non pochi abbandoni possono essere ulteriormente dimostrate attraverso l'analisi delle

²¹ Inutile dire che quanto vale per l'università di Milano Bicocca vale per la generalità degli atenei italiani.

variazioni, secondo alcune particolari caratteristiche, delle motivazioni da essi adottate per spiegare la loro decisione di lasciare il nostro ateneo o, comunque, di non riscrivere ad esso. Per ragioni di spazio e perché i dati relativi all'indagine del 2002 sono già stati resi noti, limiteremo questa analisi alla sola rilevazione del 2004.

Se, in linea con quanto si è sopra suggerito, si assume il tipo di maturità conseguita come una *proxy* delle origini sociali dei singoli, si può osservare come il peso delle motivazioni dell'abbandono espressive di vincoli sociali cresca linearmente passando dai soggetti provenienti dai licei a quelli in possesso di maturità tecnica o professionale. In effetti sono questi ultimi a dichiarare, con molta maggiore frequenza di quella delle loro controparti liceali, che la causa principale del loro abbandono è costituita dall'esigenza di svolgere un lavoro (tab. 7). Per contro, di gran lunga più contenute, per non dire assenti, risultano le diversità tra soggetti in possesso dei vari tipi di maturità per quel che riguarda la frequenza con cui essi hanno indicato elementi di disfunzionalità – didattica, organizzativa, o logistica – di Milano Bicocca quale causa del loro abbandono (tab. 7).

Tab. 7 *Distribuzione delle motivazioni sottostanti all'abbandono dell'Ateneo di Milano Bicocca secondo il tipo di maturità conseguita. Rilevazione 2004. (Valori percentuali)*

Tipo di maturità	Motivazioni dell'abbandono				N
	Giudizio negativo sugli studi universitari	Errore di scelta	Motivi di lavoro	Motivi familiari e personali	
Classica	8,2	57,5	23,3	11,0	73
Scientifica	10,0	44,7	32,3	13,1	291
Magistrale o linguistica	8,4	40,2	37,5	13,9	251
Tecnica o professionale	7,9	24,7	54,1	13,3	712
Altro	4,5	9,1	50,0	36,4	22
In complesso	8,4	33,4	44,6	13,6	1.349

Nel caso degli abbandoni imputabili ad errori di scelta dell'indirizzo di studio, si può osservare un andamento pressoché opposto a quello illustrato parlando delle motivazioni di carattere lavorativo. La proporzione di quanti affermano di avere abbandonato Milano Bicocca perché i contenuti del corso di laurea prescelto erano difforni da quelli attesi, o perché le difficoltà di apprendimento di

dono rivelate superiori a quanto inizialmente ipotizzato, appare, infatti, molto più elevata tra i possessori di maturità liceale e molto meno consistente tra i provenienti dagli istituti tecnici e professionali (tab. 7). In prima istanza, questo risultato parrebbe controintuitivo e tale da contraddire le nostre precedenti asserzioni. Non dovrebbe, infatti, essere proprio chi proviene da corsi di studio orientati all'inserimento nel mercato del lavoro a trovarsi più a mal partito quando si tratta di scegliere in quale facoltà e indirizzo formativo universitario iscriversi? A ben vedere, tuttavia, non è affatto difficile fornire una ragionevole spiegazione del risultato appena esposto, coerente con le nostre attese. I possessori di maturità tecnica e professionale autolimitano, per così dire, le proprie scelte a corsi di laurea dai contenuti assai prossimi a quelli appresi nel particolare indirizzo di secondaria superiore dal quale provengono. I soggetti con maturità liceale, per contro, ritengono di essere virtualmente in grado di affrontare uno spettro disciplinare amplissimo, anche senza avere specifiche cognizioni su ciascuna delle componenti di tale spettro. Da questo punto di vista, si può dire che l'effetto di spiazzamento, dovuto alla moltiplicazione dei corsi di laurea consentita dalla legge 509/2000, sia stato maggiore tra i liceali che non tra gli altri maturi. Così proprio i liceali avrebbero avuto, e tutt'ora hanno, bisogno di un più accurato orientamento. D'altro canto, meglio disegnate e più sistematiche politiche di informazione sui contenuti dell'offerta formativa universitaria potrebbero giovare anche ai maturi degli istituti magistrali (o licei socio-psico-pedagogici), tecnici e professionali, ampliandone le possibilità di scelta consapevole.

Tab. 8 *Distribuzione delle motivazioni sottostanti all'abbandono dell'Ateneo di Milano Bicocca secondo il genere. Rilevazione 2004. (Valori percentuali)*

Genere	Motivazioni dell'abbandono				N
	Giudizio negativo sugli studi universitari	Errore di scelta	Motivi di lavoro	Motivi familiari e personali	
Maschile	8,3	30,6	48,1	13,1	628
Femminile	8,5	35,9	41,5	14,1	721
In complesso	8,4	33,4	44,6	13,6	1.349

Anche dall'articolazione secondo il genere dei motivi dell'abbandono emergono elementi che sostengono il nostro impianto interpretativo circa la maggiore influenza esercitata da condizionamenti sociali esterni, rispetto alle disfunzionalità interne all'ateneo di Milano Bicocca, sull'interruzione prematura degli studi o sul trasferimento ad altra università. In effetti, a causa sia della minore propensione delle donne a partecipare al mercato del lavoro, sia della loro più regolare carriera scolastica, le ragazze menzionano meno spesso dei ragazzi la necessità di lavorare come motivo del loro abbandono (tab. 8). I differenziali di genere nella motivazione all'abbandono consentono, inoltre, di rafforzare ulteriormente anche la nostra idea circa le conseguenze negative dell'assenza di valide misure di orientamento. In assenza di specifiche informazioni sui contenuti dei corsi di studio universitari, le ragazze sono più facilmente condizionate da convinzioni tradizionali circa gli indirizzi formativi più adatti a una donna, con la conseguenza che esse lamentano, più spesso dei ragazzi, errori di scelta quali cause di abbandono (tab. 8).

Tab. 9 *Distribuzione delle motivazioni sottostanti all'abbandono dell'Ateneo di Milano Bicocca secondo la facoltà di iscrizione. Rilevazione 2004. (Valori percentuali)*

Facoltà	Motivazioni dell'abbandono				N
	Giudizio negativo sugli studi universitari	Errore di scelta	Motivi di lavoro	Motivi familiari e personali	
Economia	7,5	29,6	49,4	13,5	385
Giurisprudenza	6,7	28,2	49,0	16,1	149
Medicina	13,3	36,7	25,0	25,0	60
Psicologia	11,6	23,3	46,5	18,6	129
Scienze della Formazione	7,9	23,8	53,7	14,6	164
Scienze MM.FF.NN.	8,5	50,2	32,6	8,8	331
Scienze Statistiche	3,8	46,2	46,2	3,8	26
Sociologia	8,6	24,8	52,4	14,3	105
In complesso	8,4	33,4	44,6	13,6	1.349

Le variazioni interfacoltà della distribuzione dei motivi di abbandono non appaiono particolarmente intense, né immediatamente perspicue. Ciò anche perché la numerosità delle osservazioni per

alcune facoltà appare davvero esigua e tale da produrre stime largamente incerte. L'unico aspetto che, forse, consente di formulare un commento non del tutto peregrino riguarda l'elevata proporzione di intervistati iscritti alle facoltà di Scienze MM FF NN e di Statistica che dichiarano di avere trovato inattese difficoltà nel seguire il corso di studio prescelto e che, proprio, per ciò hanno finito con l'abbandonarlo (tab. 9). Il risultato in parola non fa nient'altro, infatti, che confermare la scarsa attenzione dedicata dal nostro sistema formativo alla matematica, alle scienze naturali e, più in generale, ai saperi altamente formalizzati.

Decisamente più interessanti e allineate con le nostre precedenti considerazioni circa le dinamiche degli abbandoni dell'ateneo di Milano Bicocca paiono, invece, le variazioni nella distribuzione dei motivi di abbandono in funzione della specifica natura di quest'ultimo.

Tab. 10 *Distribuzione delle motivazioni sottostanti all'abbandono dell'Ateneo di Milano Bicocca secondo il tipo di abbandono. Rilevazione 2004. (Valori percentuali)*

Tipo di abbandono	Motivazioni dell'abbandono				N
	Giudizio negativo sugli studi universitari	Errore di scelta	Motivi di lavoro	Motivi familiari e personali	
Abbandono implicito	6,3	19,8	59,4	14,5	640
Abbandono esplicito	9,6	42,1	36,9	11,4	586
Trasferimento	13,8	62,6	4,1	19,5	123
In complesso	8,4	33,4	44,6	13,6	1.349

In particolare, si può osservare che sono i soggetti trasferiti ad altro ateneo di asserire di averlo fatto per porre riparo a un errore di scelta dell'indirizzo di studio o alla delusione suscitata in loro dall'offerta di Milano Bicocca (tab. 10). L'errore di scelta di corso di studio viene spesso citata anche da quanti hanno compiuto una rinuncia formale agli studi universitari. Costoro si richiamano, però, anche alle esigenze lavorative per spiegare la loro decisione (tab. 10). Sono, tuttavia, soprattutto i soggetti che si trovano nello stato di abbandono implicito a citare più frequentemente l'incompatibilità tra carriera lavorativa e carriera formativa come causa della loro peculiare condizione rispetto

all'ateneo di Milano Bicocca. Si tratta di un'ulteriore dimostrazione che parecchi tra essi continuano a coltivare la speranza di potere riprendere, un giorno, i loro studi. Sfortunatamente, le nostre rilevazioni inducono a ritenere che assai di rado una simile attesa si traduca in realtà.²²

4. L'irregolarità negli studi

Com'è ampiamente noto, l'interruzione prematura del processo formativo, non rappresenta l'unico elemento che riduce il grado di efficacia e quello di efficienza del nostro ateneo e, più in generale, del sistema universitario italiano. Sull'uno e sull'altro incidono anche i ritardi con cui gli studenti procedono nella loro formazione e, specificamente, nel superamento delle prove di profitto.

Tab. 11 *Variatione della composizione per grado di regolarità negli studi degli immatricolati (a) all'ateneo di Milano Bicocca tra l'anno accademico 1998/99, 2000/01 e l'anno accademico 2002/03 secondo l'ordinamento didattico, la leva di immatricolazione e il numero di anni trascorsi da quello di immatricolazione.*

Ordinamento, leva e condizioni (b)	Anno				
	I anno	II anno	III anno	IV anno	V anno
Ordinamento "quadriennale" (c)					
1998-99					
Regolare	28,6	21,6	25,6	38,8	36,9
Laureato/a	-	-	-	0,9	36,3
In ritardo	57,9	74,3	72,4	59,1	26,7
Nessun esame	13,5	4,1	2,0	7,2	0,1
1999-00					
Regolare	32,0	21,7	36,8	45,9	-
Laureato/a	-	-	-	4,8	-
In ritardo	58,6	75,6	61,7	48,3	-
Nessun esame	9,4	2,7	1,5	1,0	-
2000-01					
Regolare	32,4	32,7	37,6	-	-
In ritardo	59,6	64,7	63,2	-	-
Nessun esame	8,0	2,6	1,2	-	-
Ordinamento "tre più due" (d)					
2000-01					

²² In base all'esperienza accumulata dall'ateneo di Milano Bicocca nei cinque anni accademici oggetto di questo studio, si può dire che, in media, solo 1,5 abbandoni impliciti ogni 100 si siano effettivamente reinscritti all'università.

Regolare	13,5	17,0	2,1	-	-
Laureato/a	-	-	26,6	-	-
In ritardo	77,2	79,8	69,7	-	-
Nessun CFU	9,3	3,2	1,6	-	-
2001-02					
Regolare	24,0	21,0	-	-	-
In ritardo	69,1	77,0	-	-	-
Nessun CFU	6,9	2,0	-	-	-
2002-03					
Regolare	27,6	-	-	-	-
In ritardo	65,4	-	-	-	-
Nessun CFU	7,1	-	-	-	-

(a) Si sono considerati solo gli immatricolati puri; (b) I tassi di regolarità e di irregolarità sono calcolati al netto degli abbandoni intervenuti nei vari anni di corso; (c) Al IV e al V anno di iscrizione sono definiti regolari quegli studenti che hanno completato gli esami previsti dai rispettivi ordinamenti didattici; (d) Al III anno di iscrizione sono considerati regolari coloro che hanno accumulato i tutti i CFU previsti dalle disposizioni correnti meno, ovviamente, quelli relativi alla prova finale.

Fonte: Banca dati dell'Ateneo di Milano Bicocca. Valori aggiornati al novembre 2004.

Ignorando, momentaneamente, gli abbandoni e i trasferimenti dall'università di Milano Bicocca ad altro ateneo, si può osservare che tanto nell'ordinamento quadriennale, quanto in quello cosiddetto del "tre più due", gli studenti regolari, nel senso esposto in apertura di questa nota, rappresentano, per la nostra attuale esperienza, una ridotta minoranza degli iscritti in ciascun anno di corso (tab. 11). Con ogni probabilità i valori riportati nella tavola in esame rappresentano, soprattutto nel caso delle leve più recenti, sottostime di quelli reali. Tali sottostime sono dovute ai ritardi con cui, a volte, le segreterie sono costrette a procedere all'aggiornamento delle carriere degli studenti.²³ Ciò spiega, almeno in parte, anche un risultato, a prima vista, assai sorprendente, ossia la riduzione della proporzione degli studenti regolari nel primo e nel secondo anno di corso del nuovo ordinamento (tab. 11). E spiega altresì il repentino miglioramento che, almeno la prima delle coorti immatricolate secondo l'ordinamento didattico riformato dalla legge 509/2000, fa registrare al terzo anno,

²³ L'affermazione riportata nel testo non ha, ovviamente, alcun intendimento critico nei confronti dell'operato della segreteria degli studenti dell'ateneo di Milano Bicocca. Essa vuole, invece, sottolineare come la proliferazione dei moduli didattici e delle rispettive prove di profitto, così come le frequenti variazioni dei titoli di questi moduli e dei loro pesi in termini di CFU, hanno reso, a dispetto delle accresciute possibilità di trattamento elettronico delle informazioni pertinenti, assai più dispendiose e problematiche di un tempo le operazioni di registrazione delle carriere degli studenti.

vale a dire nel momento in cui gli studenti in regola dei corsi di laurea triennale si laureano (tab. 11). In quel momento, infatti, essi vedono completamente ricostruito il loro curriculum. Ma se si concorda con le osservazioni che precedono, allora si deve anche condividere l'affermazione secondo cui il nuovo ordinamento, oltre a ridurre i rischi di abbandono degli studi universitari, consente, a parità di anno di corso, un apprezzabile, anche se non elevatissimo, miglioramento dei livelli di regolarità degli iscritti.

Oltre a questo effetto di carattere ordinamentale, le nostre rilevazioni consentono di estendere al caso della regolarità quell'effetto di ateneo che avevamo posto in luce parlando dei tassi di sopravvivenza, ossia la capacità dell'università di Milano Bicocca di riuscire a migliorare, a parità di assetto istituzionale e di anno di corso, le sue prestazioni nel volgere delle coorti di immatricolati (tab. 11)

Naturalmente, assumendo definizioni meno rigide di regolarità negli studi di quella da noi adottata, si possono ottenere stime più elevate delle proporzioni di studenti con una progressione di carriera ritenuta adeguata a far loro concludere il processo formativo nell'arco della sua durata legale. Per fornire almeno un'idea del possibile effetto di queste alternative meno severe nella determinazione del grado di regolarità possiamo riportare alcune informazioni circa la proporzione dei CFU acquisiti,²⁴ durante il primo anno di corso, dalle ultime due leve di immatricolati al nostro ateneo.

Tab. 12 *Proporzione media e scarto quadratico medio dei CFU acquisiti durante il primo anno di corso delle leve di immatricolati all'ateneo di Milano Bicocca nell'anno accademico 2001-02 e 2002-03, secondo la posizione assunta rispetto a questo stesso ateneo al termine di quegli stessi anni accademici. (Valori percentuali)*

Posizione rispetto all'ateneo	Coorte di immatricolazione					
	2001-02			2002-03		
	media	sqm	N	media	sqm	N
Iscritto/a	61,2	32,4	4.403	61,7	33,3	4.211
Abbandono implicito	3,6	9,9	606	4,1	10,3	576
Abbandono esplicito	1,6	6,5	700	2,9	7,1	601
Trasferito	23,2	20,9	187	31,1	25,8	143

²⁴ Riportiamo proporzioni perché i singoli corsi di laurea divergono tra loro per ciò che riguarda l'ammontare specifico dei CFU da acquisire entro il primo anno di corso.

Espressamente, possiamo ricordare che, in media, gli immatricolati all'ateneo di Milano Bicocca accumulano, entro la sessione straordinaria di esami del primo anno di corso, meno della metà dei CFU che, secondo le statuizioni dei rispettivi consigli di facoltà e di corso di laurea, dovrebbero accumulare al fine di concludere il proprio *cursus studiorum* nei termini di legge (tab. 12). Si tratta di un valore non certamente elevato. Tuttavia, se esso fosse assunto come soglia di riferimento, innalzerebbe di circa quindici punti percentuali i pertinenti tassi di regolarità riportati in precedenza (tab. 11). Ma i dati di cui stiamo discutendo mostrano altri e più interessanti aspetti del processo di progressione degli studi degli immatricolati a Milano Bicocca. Innanzitutto, la presenza di un amplissima variabilità attorno alla proporzione media di CFU accumulati durante il primo anno di iscrizione. Quanto a dire che anche nei corsi di laurea ordinati secondo la legge 509/2000 permangono forti disomogeneità nelle prestazioni dei nostri studenti, disomogeneità che dovrebbero essere certamente attenuate per accrescere in misura sostanziale la quota dei soggetti che terminano in regola la loro formazione universitaria.²⁵ In secondo luogo, i nostri dati pongono in luce l'esistenza di profonde disparità nella proporzione di CFU accumulata tra quegli studenti che si reinscriveranno, anche l'anno successivo a quello di immatricolazione, all'ateneo di Milano Bicocca e le loro controparti che, invece, abbandoneranno, di diritto o di fatto gli studi universitari, oppure si trasferiranno ad altro ateneo (tab. 12). In media, gli studenti che continuano a studiare al nostro ateneo, nel primo anno di corso, acquistano CFU per un ammontare pari a circa i tre quinti di quelli

²⁵ Le analisi – qui, per brevità non riportate – sui comportamenti degli iscritti nel secondo anno di corso non mutano la sostanza di quanto esposto nel testo. Intendiamo dire che la percentuale media di CFU accumulati nel corso di due anni consecutivi continua a mantenersi attorno alla metà di quelli teoricamente acquisibili. Ed elevata rimane la variabilità attorno ai valori medi.

accumulabili, mentre coloro che si trasferiranno ad altro ateneo si attestano attorno alla metà dei livelli appena richiamati e quanti interromperanno la loro formazione universitaria ne acquisiscono in misura che non è esagerato definire puramente simbolica (tab. 12). Pur tenendo conto che tutti i valori medi appena citati presentano, al solito, campi di variazione amplissimi, le differenze intercorrenti tra essi sono tali da poter essere utilizzate per predire con ragionevole certezza il futuro destino universitario di quanti vi si approssimano. In altri termini, si può dire che gli studenti i quali riescono ad accumulare ogni anno di corso i tre quinti circa dei CFU annualmente acquisibili presentano bassi rischi di abbandono o di trasferimento e che, al contrario, in essi incorrono quanti non riescono ad accumulare almeno un quinto dei CFU in questione.

Tenendo conto dei dati e delle considerazioni appena esposte, abbiamo cercato di costruire una tavola di regolarità attraverso la quale considerare congiuntamente, anziché partitamene come fatto fin qui, le esperienze di regolarità e quelle di abbandono. Per l'esattezza, abbiamo tentato di mostrare in che misura l'azione congiunta dell'irregolarità e degli abbandoni riduca le varie leve di immatricolati al nostro ateneo. Per ragioni di parsimonia e poiché abbiamo visto che, verso la fine del corso degli studi si verificano fenomeni di accelerazione delle carriere degli studenti o, quanto meno, di crescita del loro tasso di aggiornamento, abbiamo limitato la nostra attenzione alla prima delle coorti di immatricolati a Milano Bicocca secondo l'ordinamento quadriennale e alla prima degli immatricolati con il nuovo ordinamento del "tre più due".

Le procedure di costruzione della tavola di regolarità sono simili a quelle adottate da tempo per effettuare analoghe analisi sul sistema scolastico italiano.²⁶ In ogni caso, esse dovrebbero risultare immediatamente deducibili dalle indicazioni riportate sulla tavola

²⁶ Si veda, uno per tutti, Zuliani [1970]

stessa. Si tenga solo presente: a) che, in linea con le precedenti osservazioni, abbiamo assunto che gli studenti regolari – nel senso qui accolto dell’espressione – non siano afflitti da abbandoni o da trasferimenti e, dunque, che continuino a permanere, da un anno all’altro, tra le mura del nostro ateneo; b) che, per converso, solo gli studenti irregolari vadano incontro ad abbandoni e trasferimenti; c) che, avendo assunto il punto di vista dell’ateneo di Milano Bicocca, i trasferimenti ad altra università sono stati trattati alla stregua delle vere e proprie interruzioni della formazione universitaria e, dunque, cumulati ad esse nel calcolo di tasso di abbandono; d) che sono stati considerati come studenti regolari quanti, tra gli immatricolati nell’a.a. 1998/99, avevano ultimato gli esami di profitto al quarto anno senza, tuttavia, discutere la tesi di laurea.

Tab. 13 *Tavola di regolarità per le coorti di immatricolati (a) all’ateneo di Milano Bicocca nell’anno accademico 1998/99 e nell’anno accademico 2000/01(secondo l’ordinamento della legge 509/2000)*

Leva , tassi e stati	Anno				
	I anno	II anno	III anno	IV anno	V anno
1998-99					
1. Iscritti	1000	668	542	485	457
2. Tasso di regolarità o di laurea	0,191	0,175	0,226	0,381	0,116
3. Iscritti regolari all’anno successivi vo o laureati (1 x 2)	191	117	122	185 (b)	53 (c)
4. Studenti irregolari al termine dell’anno (1 – 3)	809	551	420	303	404
5. Tasso di abbandono al termine dell’anno	0,411	0,228	0,136	0,093	0,037
6. Abbandoni tra gli studenti irregolari (4 x 5)	332	126	57	28	15
7. Iscritti irregolari all’anno successivo (4 – 6)	477	425	363	275	389
8. Iscritti complessivi nell’anno successivo (3 + 7)	668	542	485	457	389 (d)
2000-01					
1. Iscritti	1000	743	678	-	-
2. Tasso di regolarità o di laurea	0,100	0,151	0,255	-	-
3. Iscritti regolari all’anno successivi vo o laureati (1 x 2)	100	112	173 (c)	-	-
4. Studenti irregolari al termine dell’anno (1 – 3)	900	631	505	-	-
5. Tasso di abbandono al termine dell’anno	0,286	0,103	0,071	-	-
6. Abbandoni tra gli studenti irregolari (4 x 5)	257	65	36	-	-
7. Iscritti irregolari all’anno successivo (4 – 6)	643	566	469	-	-
8. Iscritti complessivi nell’anno successivo (3 + 7)	743	678	469 (d)	-	-

(a) Si sono considerati solo gli immatricolati puri; (b) Comprende 3 laureati che, naturalmente, non compaiono tra gli iscritti nell’anno successivo. Sono stati considerati regolari coloro che, alla fine del quarti anno, pur non avendo discusso la tesi di laurea, avevano completato gli esami di profitto; (c) Si tratta di soli laureati; (d) Non si sono, ovviamente, considerati i laureati.

Fonte: Banca dati dell’Ateneo di Milano Bicocca. Valori aggiornati al novembre 2004.

La tavola in questione conferma che, pur rimanendo cospicui, i fenomeni di irregolarità complessiva – quelli, cioè, comprendenti sia i ritardi nel superamento delle prove di profitto, sia gli abbandoni e i trasferimenti – si sono sensibilmente ridotti, a parità di anno di corso, passando dal vecchio al nuovo ordinamento degli studi universitari (tab. 13). Aumenta, di conseguenza, anche la quota di quanti concludono la loro formazione accademica nell'arco di tempo previsto dalla legge. Segnatamente, la quota di laureati che, nella coorte degli immatricolati nell'a.a. 1998/99, era pari a tre soggetti su mille, alla conclusione del quarto anno, e a poco più di cinque su cento, alla conclusione del quinto anno, passa a oltre venticinque individui ogni cento nel caso degli immatricolati, secondo il nuovo ordinamento, nell'a.a. 2000/01 (tab. 13). Con ogni probabilità questo rimarchevole aumento della proporzione di soggetti che conclude regolarmente gli studi deriva anche dal diverso impegno richiesto per superare l'esame di laurea. Intendiamo dire che, mentre nel vecchio ordinamento, gli studenti dovevano spendere periodi abbastanza lunghi per preparare la tesi di laurea, con l'ordinamento ex 509/2000 quest'ultima si è ridotta, nella generalità dei casi, a poco più di una breve relazione compilativa. Cionondimeno, l'incremento dei livelli di regolarità realizzato con il nuovo ordinamento degli studi universitari consente di coltivare ragionevoli speranze che analoghe positive evoluzioni si potranno osservare tra i partecipanti ai corsi di laurea specialistici.

Rimane, in ogni caso, vero che, pur con tutti i miglioramenti dei quali si è detto, l'incidenza dell'irregolarità degli studi nell'ateneo di Milano Bicocca permane ancora elevata e che esistono ampi spazi di progresso in tal senso.

Come già per gli abbandoni, però, anche per le irregolarità sarebbe ingeneroso e analiticamente scorretto attribuire ogni responsabilità agli atenei in quanto tali. Le caratteristiche socio-demografiche degli studenti e, dunque, i modi di funzionamento della società giocano, infatti, un ruolo non secondario sul loro grado di irregolarità negli

studi. E ciò accade anche dopo l'avvio della recente riforma degli studi universitari. Al fine di porre in risalto il peso delle caratteristiche in parola e di separarlo da quello attribuibile alla nostra università o, meglio, alle singole facoltà in cui esso si articola abbiamo messo a punto un modello di regressione logistica, analogo a quelli utilizzati per studiare i rischi di abbandono, riguardante la leva di immatricolati nell'a.a. 2001/02. In questo caso, la variabile dipendente è costituita dalla probabilità di ritrovarsi in posizione di regolarità alla fine del secondo anno di corso.²⁷

Tab. 14 *Parametri (β) ed errori standard ($\sigma(\beta)$) dei parametri dei modelli di regressione logistica utilizzati per stimare le probabilità di essere regolari alla fine del secondo anno di corso degli immatricolati nelle varie facoltà dell'Ateneo di Milano-Bicocca nell'anno accademico 2001-2002.*

Covariate	(β)	($\sigma(\beta)$)	P
<i>Sesso</i>			
Maschile (riferimento)	0	-	-
Femminile	0,43	0,11	0,00
Età al momento dell'immatricolazione	-0,01	0,01	0,00
<i>Zona di residenza</i>			
Provincia di Milano (riferimento)	0	-	-
Altre province della Lombardia	0,63	0,09	0,00
Altre regioni d'Italia	0,12	0,17	0,47
Voto di maturità	0,04	0,01	0,00
<i>Tipo di maturità</i>			
Scientifica (riferimento)	0	-	-
Classica	0,08	0,15	0,60
Linguistica	-0,84	0,21	0,00
Magistrale	-0,10	0,13	0,44
Tecnica Commerciale	-0,26	0,16	0,12
Altra maturità Tecnica	-0,35	0,17	0,04
Professionale	-0,56	0,18	0,02
Titolo di studio estero	-0,97	0,45	0,03
<i>Facoltà di immatricolazione</i>			
Giurisprudenza (riferimento)	0	-	-
Medicina	1,07	0,22	0,00
Psicologia	0,62	0,21	0,04
Scienze della Formazione	0,97	0,21	0,00
Scienze MM.FF.NN.	0,01	0,21	0,96
Scienze Statistiche	-0,08	0,40	0,83
Sociologia	0,27	0,23	0,23
Economia	-0,98	0,06	0,00
Costante	-5,05	0,45	0,00

Fonte: Banca dati dell'Ateneo di Milano Bicocca. Dati aggiornati al Novembre 2004.

²⁷ Gli *odds* del modello sono riferiti ai soli iscritti, vale a dire che non tengono conto dell'incidenza degli abbandoni.

Ebbene, in linea con le nostre precedenti affermazioni, il modello mostra che le proprietà socialmente rilevanti dei singoli studenti condizionano in misura abbastanza consistente le opportunità di progredire con regolarità nel corso degli studi. Segnatamente, dalla nostra analisi traspare che le studentesse posseggono maggiori chance di trovarsi in condizione di regolarità rispetto a quelle degli studenti o, se si preferisce, che esse, come da tempo noto, si applicano allo studio con maggiore impegno e costanza delle loro controparti maschili (tab. 14). Anche l'età all'immatricolazione condiziona le probabilità di seguire con regolarità il corso degli studi: queste sono tanto minori quanto più quella è elevata (tab. 14). Ma sono soprattutto le variabili scolastiche ad esercitare, come già nel caso degli abbandoni, le influenze più pronunciate sulle chance di regolarità dei singoli studenti. Così esse aumentano sensibilmente al crescere del voto di maturità e al passaggio dai possessori di maturità professionale a quelli di maturità classica e scientifica (tab. 14). Se si assume il primo di questi due attributi come una misura di capacità intellettuale e il secondo come *proxy* delle origini sociali, si può asserire che le doti intellettuali contano di più delle origini (tab. 14). Rimane, però, vero che queste ultime esercitano condizionamenti più sistematici di quelli attribuibili alle facoltà dell'ateneo e, dunque, a quest'ultimo. È ben vero, infatti, che gli studenti di Medicina, di Scienze della Formazione e di Psicologia posseggono chance superiori alla media di trovarsi in posizione di regolarità alla fine del secondo anno di corso e che l'inverso vale per la facoltà di Economia. Ma è anche vero che le rimanenti quattro facoltà non differiscono sensibilmente tra loro. Dunque, l'ateneo di Milano Bicocca possiede rilevanti e significative responsabilità in ordine alla regolarità dei *cursi studiorum* dei suoi allievi, ma esso non in grado, da solo, di compensare i vincoli posti dalla società e dalle capacità individuali.

5. Alcune conclusioni

La nostra indagine, pur con tutti i limiti di un esperimento condotto entro un ateneo giovanissimo e non ancora completamente a regime, dovrebbe essere riuscita a mostrare in concreto le rilevanti possibilità che esistono di utilizzare dati amministrativi come basi informative per il monitoraggio delle prestazioni didattiche dei corsi di laurea universitari e per il governo delle stesse. Essa dovrebbe, inoltre, essere stata in grado di mostrare come questi dati possano essere agevolmente e produttivamente integrati con rilevazioni campionarie sugli studenti o, almeno, su alcune loro categorie specifiche, di particolare problematicità sotto il profilo degli apprendimenti e degli esiti formativi.

In merito alla configurazione di questi ultimi, l'indagine dovrebbe essere, poi, riuscita a comprovare le seguenti cinque proposizioni.

In primo luogo, che non tutte le responsabilità dei fenomeni di dispersione formativa che si registrano in un ateneo sono attribuibili all'ateneo stesso. Le caratteristiche dei singoli, i modi di funzionamento del sistema scolastico secondario superiore, gli assetti dell'orientamento formativo, l'ordinamento istituzionale del sistema universitario, le politiche per il diritto allo studio e i modi di funzionamento della società giocano anch'essi un ruolo cruciale rispetto alle prestazioni fornite dagli atenei.

In secondo luogo che appare urgente procedere a una revisione delle attuali misure di orientamento a favore degli studenti delle secondarie superiori.

In terzo luogo, che il mutato ordinamento didattico delle università italiane ha prodotto cambiamenti di segno positivo nelle prestazioni dell'ateneo di Milano Bicocca e, segnatamente, una riduzione dei tassi di abbandono e di irregolarità negli studi.

Poi, che, a parità di ordinamento didattico, la nostra università ha sistematicamente cercato – riuscendoci – di migliorare le proprie

prestazioni didattiche, almeno per la parte che si riferisce all'incremento delle proprie capacità di trattenere i suoi immatricolati e di condurli alla conclusione regolare del loro ciclo di formazione.

Infine che, malgrado quanto precede, ampi margini di miglioramento dei suoi attuali livelli di funzionalità rimangono aperti davanti al nostro ateneo.

Ringraziamenti

I curatori di questa nota desiderano ringraziare, innanzitutto, il rettore dell'Università di Milano Bicocca, professor Marcello Fontanesi, per avere promosso e sostenuto, anche economicamente, l'indagine qui presentata. Un debito di riconoscenza essi hanno, poi, con il presidente del Nucleo di valutazione della stessa università, professoressa Nice Terzi, che li ha costantemente incoraggiati nel portare a termine questo lavoro. Inoltre, essi devono ringraziare il responsabile del servizio di segreteria degli studenti dell'ateneo, dottor Paolo Crippa, nonché i funzionari e i collaboratori di tale servizio, per aver consentito e facilitato l'accesso ai dati di archivio in loro possesso. Infine, gli autori devono ricordare il prezioso contributo del signor Stefano Bertoglio, dell'ufficio di supporto del Nucleo di valutazione, nell'elaborazione di alcuni dei dati utilizzati nelle loro analisi.

Inutile dire che i limiti e gli errori contenuti nelle pagine che precedono vanno assegnati all'esclusiva responsabilità dei loro estensori.